

Leone XIV a Lampedusa. La lezione (dimenticata) dell'umanesimo cristiano

Il recente viaggio di Leone XIV a Lampedusa e l'omelia pronunciata durante la celebrazione eucaristica hanno suscitato, come era prevedibile, un acceso dibattito. A colpire, tuttavia, non è tanto il dissenso – fisiologico in una società democratica – quanto la natura di molte delle critiche provenienti da un ampio arco delle destre: da quelle conservatrici a quelle populiste e sovraniste, fino ad alcune frange del tradizionalismo cattolico che hanno trasformato la legittima sensibilità per la Tradizione in una postura di contestazione permanente.

L'impressione è che, in molti casi, non sia stato compreso il testo, il suo senso e il suo contesto. Si è preferito leggere un'omelia come se fosse un programma politico, un annuncio evangelico come una piattaforma ideologica, attribuendo al Papa affermazioni che non ha mai pronunciato. Si è costruita una caricatura del suo messaggio per poterla più facilmente contestare.

Il gesto

Ma, ancor prima delle parole, è il gesto a chiedere di essere interpretato. Nella tradizione della Chiesa i gesti dei Pontefici non sono semplici atti simbolici o iniziative di comunicazione: sono parte integrante del loro Magistero, perché rendono visibile ciò che il Vangelo annuncia. Come accadde quando Giovanni Paolo II sostò in preghiera davanti al Muro del Pianto o quando Benedetto XVI visitò Auschwitz-Birkenau, così anche la scelta di Leone XIV di recarsi a Lampedusa costituisce già un messaggio.

Lampedusa non è un luogo qualsiasi. È la frontiera dove si intrecciano speranza e disperazione, salvezza e morte, accoglienza e paura. È il luogo in cui il Mediterraneo, culla di civiltà, mostra anche le ferite del nostro tempo. Andarvi non significa prendere posizione a favore dell'immigrazione irregolare, ma scegliere di stare laddove la sofferenza umana interpella più direttamente la coscienza. È un gesto evangelico prima che politico, perché il cristianesimo non comincia dalle soluzioni tecniche ma dall'incontro con il volto concreto dell'altro.

La chiave di lettura

Questa è la chiave per comprendere anche l'omelia. Leone XIV non parla come un legislatore né come un leader di partito. Parla come il Successore di Pietro. Per questo richiama la parabola del Buon Samaritano, ricordando che l'incontro con chi soffre viene «prima di qualunque considerazione intellettuale e convinzione ideologica». È probabilmente la frase decisiva dell'intera omelia. Essa basterebbe, da sola, a smentire gran parte delle polemiche.

Il Papa non invita ad abolire i confini, non contesta il diritto degli Stati a regolare gli ingressi, non propone un'accoglienza indiscriminata. Egli ricorda semplicemente che ogni riflessione politica, per essere autenticamente umana, deve partire dalla persona e non dalle categorie ideologiche. Prima delle statistiche, dei programmi di governo e delle campagne elettorali, c'è un uomo ferito sul ciglio della strada. Questa non è una teoria politica: è il cuore del Vangelo.

Manifesto immigrazionista?



